

La speranza senza peli sulla lin



di Dante Balbo

Il coraggio di parlare di temi come globalizzazione, new economy, migrazione, multiculturalità, senza ovvietà, luoghi comuni e sentimentalismi in un libro di Christian Albini, che accetta la sfida per la Chiesa e ha davvero qualche cosa da dire.

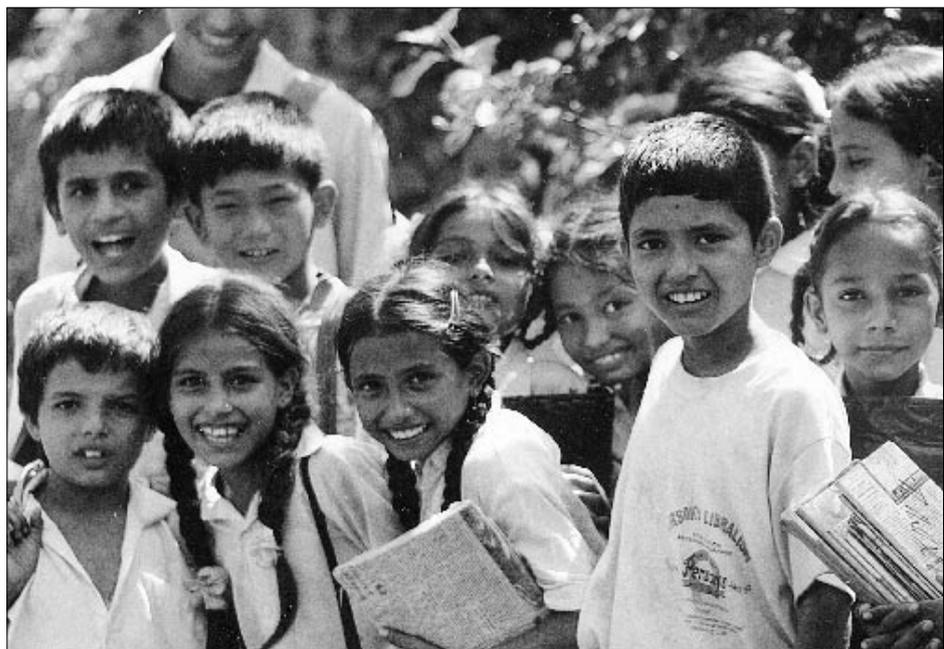
Un tuffo nel caos

Il mondo non è più quello di una volta, si complica sempre più, i nemici si sovrappongono, si mescolano, sfuggono dalle mani.

Noi abbiamo la sensazione di essere piccola cosa dentro un caos ribollente, in cui parole come globalizzazione, multiculturalità, annullamento delle distanze e complessità vogliono dire tutto e niente.

La rete, la new economy sono titoli sui giornali, come il nasdaq o la guerra del Golfo, puntini che si rincorrono sullo schermo del nostro televisore come videogiochi e giochi che simulano la guerra in un irreale susseguirsi di immagini di cui non riusciamo a trovare il capo.

Nel 1997 sono crollati i mercati asiatici e in una notte si sono volatilizzati miliardi di dollari, ma cosa



vuol dire, per me che faccio ancora la spesa nel negozio sotto casa e sono solo poco più che stupito che le banane siano tutte così uguali da sembrare di plastica?

Poi mi dicono che la disoccupazione è il frutto di uno spostamento dei mercati verso paesi a più basso costo di produzione, ma quello che capisco è che a 45 anni non si trova più un posto di lavoro, perché il padrone dovrebbe pagare troppo per un operaio della mia età, mentre se assume

un ventenne, anche senza la mia competenza, paga molto meno.

Ormai certi temi sono diventati discussioni comuni al bar, ma l'impressione è che pochi ci capiscano qualcosa.

In politica per esempio gli schieramenti si fondono, certi che sembravano di destra sono più a sinistra di quelli che si vantavano di essere rappresentanti della sinistra autentica.

Eppure con questa cosa della globalizzazione ci dobbiamo fare i

gua

conti tutti, perché volere o volare, ci siamo dentro fino al collo.

Provate a comperare un computer e scoprite che le marche cambiano ma i componenti sono gli stessi, fabbricati magari tutti a Taiwan o in qualche altro posto dell'estremo Oriente e, magari, hanno un'etichetta americana o italiana.

Ci si mette pure Matrix a complicarti la vita, a mescolare finzione e realtà, fino a dubitare di essere davvero vivi o in un certo luogo.

Vedi un film come *Sesso e Potere* e poi leggi di Monica Lewinski e non sai se è il telegiornale o il seguito del film.

Fanno i funerali su internet dentro un gioco, ma il morto è vero, solo che giocava anche lui, prima, naturalmente, di essere passato a miglior vita.

C'è addirittura una tomba virtuale, su un sito web, dove ti accendono l'incenso e le candele, così non devi andare più al cimitero, per salutare il nonno, anzi, puoi vederlo in un filmato, di quando era vivo alla tua prima comunione.

Sali su un'auto postale, che notoriamente collega la città ad un paesino di valle e scopri che ci si parlano almeno tre o quattro lingue, di cui forse una l'hai stu-

diata a scuola, ma le altre... e hai l'impressione di essere stato catapultato a Tangeri, e invece sei sulla strada per Lattecaldo.

Forse l'aumento impressionante di disagio psichico non è poi così strano, in un mondo come questo, ma il fatto è che ci siamo dentro e i casi sono due, nuotare o annegare.

Tra entusiasmo e apocalisse, l'illusione dei No Global

Un mio amico, lui sì che nuota bene, ha quattro o cinque caselle di posta elettronica, compera i cd in Cina che costano meno, praticamente non sa più come sono fatti cento franchi, perché fa tutto con la carta di credito, preferibilmente via internet, pensa che il futuro sia sul satellite di qualche network e non capisco come faccia a parlare con tutto quell'inglese, visto che a scuola non l'ha nemmeno studiato.

Poi c'è Gianna, che non se ne perde una di manifestazione, da Genova in poi, contro il sistema che vuole strozzare la libertà di espressione e schiacciare con il peso dei dollari il pensiero libero. Salvo che anche lei, per organiz-

zarsi legge i notiziari in un newsgroup fatto apposta da una rete alternativa sfuggita al controllo dei giganti dell'informazione, e si mette d'accordo con gli amici via e-mail o sms.

Mi trovo stretto in tutti e due i casi, perché non è possibile che tutto questo rumore sulla rete e sulla globalizzazione sia solo una grande macchinazione del capitalismo avanzato, ma nemmeno mi va di lasciarmi inghiottire da un mostro telematico senza volto, che sta cambiando la coscienza dei miei figli, senza che io possa dire bah. E poi la domanda più terribile: io sono cristiano e mi hanno insegnato che Gesù Cristo è una risposta valida ieri oggi e sempre, ma c'entra ancora con questo immenso vortice che sembra risucchiare tutto, farlo diventare banale e importante al tempo stesso?

Anche la religione sembra affondare nel mare della leggera ovattata corrente del flusso universale, con le sue manifestazioni oceaniche da Giornate della gioventù, con i papaboys e tutto il resto.

Il Papa sta diventando sempre più popolare, e mi viene il sospetto che la sua fama sia inversamente proporzionale alla possibilità di incidere realmente sulla vita del mondo,



Christian Albini, (Crema, 1973), ha effettuato studi in scienze politiche e scienze religiose. È insegnante e redattore capo della rivista *L'impresa al plurale. Quaderni di partecipazione*. Collabora a diverse riviste con articoli su temi di sociologia, filosofia e teologia. È responsabile del coordinamento delle attività di volontariato e solidarietà della comunità parrocchiale S. Giacomo di Crema (www.vacanzedicondivisione.it). È sposato e padre di un figlio.

► **Christian Albini** *Quale cristianesimo in una società globalizzata?*

Collana *Persona e Società* edizioni Paoline Editoriale Libri

con la **globalizzazione** dobbiamo fare i conti tutti, perché volere o volare, ci siamo dentro fino al **collo**

perché lo hanno intrappolato nella macchina mediatica, fra “Chi l’ha visto” e un detersivo al limone.

Si parla di religione ma sempre più per dirne male, come di strumento di discriminazione, fomentatrice di terrorismo e di intolleranza dalle molte facce, islamica Induista, cristiana o animista che sia.

Ma soprattutto, per la mia vita, c’è

ancora qualcosa che la fede con cui sono cresciuto può dire? C’è ancora un giudizio che possa aiutarmi a trovare la strada in questo caos?

Come una tavola nella tempesta

Poi, un giorno, sono a navigare su internet, e, per caso, inciampo in una notizia che sembra una risposta alla mia domanda.

Incontro un libro, che come risposta non è male, visto che è un’altra domanda:

“Quale Cristianesimo in una società globalizzata?”

A scriverlo è un professore universitario, impegnato in progetti

di educazione alla socialità, cattolico e padrone degli strumenti di analisi sociologica: Christian Albini.

Anche lui dice che una ricetta non c’è, ma se non altro, non assomiglia né a Gianna, né al mio amico Weblink.

Non ha peli sulla lingua e non risparmia nessuno, smontando le illusioni una alla volta, ma senza essere disfattista, rimettendo quello che sta succedendo adesso nella storia, con i suoi errori e le sue meraviglie.

lo l’ho letto e, con la sua ricca bibliografia, la sua analisi a volte spietata, ma mai priva di speranza, mi è piaciuto. ■

Ecco come lo stesso autore introduce il suo discorso.

“In un racconto intitolato “Una discesa nel Maelstrom”, E.A. Poe descrive l’assoluta impotenza di alcuni marinai al cospetto di una titanica tempesta e di uno spaventoso uragano. Cose e persone sono travolte senza possibilità di scampo, inermi dinanzi a una forza irrefrenabile che nessuno è in grado di controllare.

Similmente, le persone oggi si sentono spesso indifese, alle prese con mutamenti di ordine planetario che le sovrastano e dai quali la loro vita è condizionata. Le forze che ci travolgono sono la globalizzazione, la rivoluzione di Internet, i mutamenti della mentalità e dei costumi, le crisi economiche, le guerre, il terrorismo, i movimenti migratori, lo scandalo delle grandi ingiustizie... Nascono profonde incertezze e timori che pesano sulle scelte quotidiane, pubbliche e private. Le vie d’uscita più facili sono: da una parte, la resistenza a oltranza nei confronti del mondo che cambia, la ritirata nella omogeneità tradizionale e rassicurante di un fondamentalismo il quale rifiuta ostilmente la novità e la diversità; dall’altra, la resa incondizionata che rinuncia a qualsiasi punto fermo e si ripiega sul soggettivismo per cui conta solo ciò che di volta in volta torna a vantaggio dell’individuo.

Anche tanti credenti scelgono una di queste opzioni.

Siccome la fede cristiana sembra relegata alla marginalità, all’insignificanza, alcuni hanno nostalgia di una società che si identifica con la religione, mentre altri si adeguano alla mentalità dominante. Il mondo sembra obbedire ad una logica la quale non ha niente a che fare con il cristianesimo e nascono domande radicali. Le leggi dell’economia, il potere, l’efficienza tecnologica, la forza lasciano spazio al Vangelo? Oppure, la dimensione religiosa è solo il residuo di un passato tramontato e la si può vivere al più nell’intimo, perché la vita reale va da tutt’altra parte?

È in gioco il futuro della fede e della Chiesa. Esso dipende dalla capacità di “comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”, che è la priorità dei vescovi italiani per questo decennio in sintonia con il cammino indicato da Giovanni Paolo II per il nuovo millennio. Chi scrive si riconosce in un atteggiamento diverso sia dal desiderio di una rinnovata egemonia, sia dalla rassegnazione impotente. Questo discorso non interessa soltanto i credenti. Tutti siamo in mezzo alla tempesta della società che cambia, nei suoi aspetti più tragici ed eclatanti o in quelli quotidiani e meno clamorosi. Il dilemma che ci accomuna riguarda la possibilità di poter fare qualcosa per costruire il nostro futuro. In caso contrario, saremmo irrimediabilmente in balia del Maelstrom. E se c’è un futuro da costruire, la religione cristiana ha un contributo rilevante da dare, oppure è una comparsa di nessun conto destinata a rimanere relegata sullo sfondo?

Nell’ottica qui accolta, l’annuncio del Vangelo avrà un senso nel XXI secolo, saprà incendiare i cuori e smuovere le coscienze, se sarà comunicato in modo da farlo percepire come un messaggio decisivo per tutta l’umanità e per i suoi problemi. È necessario, e possibile, offrire motivazioni valide, aderenti alla situazione concreta del presente, far emergere l’universalità del Vangelo: veramente è rivolto a tutti gli uomini di tutti i tempi.”